

Zara è qui posta al centro di un ideale “viaggio” attraverso vari secoli e forme letterarie che, grazie alla pluralità di “sguardi” degli scrittori esaminati, permette di registrare i cambiamenti succedutisi nel corso della storia.

La relazione di Giustinian (1553) descrive la città come una fortezza inespugnabile; nel 1774, il *Viaggio in Dalmazia* di Fortis fissa il ritratto di una capitale splendida e ricca di cultura; tra Otto e Novecento D’Annunzio, dopo averne fornito, in una prosa de «La Tribuna», una rappresentazione “visionaria”, la celebra in versi come «rocca di fede»; nel romanzo *Esilio* (1996) di Bettiza, che rievoca la Dalmazia sconvolta dalle guerre e dall’esodo, Zara diventa un luogo “altro”, deprivato d’identità.

La vera anima della città riaffiora nel *Leone di Lissa* (2003) di Marzo Magno, riscrittura del *Viaggio* di Fortis ispirata a un’«archeologia del paesaggio» che nella topografia della Zara contemporanea riscopre i segni nascosti, salvandoli dall’oblio.

TOPOGRAFIE LETTERARIE: IMMAGINI DI ZARA/ZADAR IN ALCUNI SCRITTORI E VIAGGIATORI ITALIANI TRA XVI E XXI SECOLO

1. Prolegomeni a un viaggio adriatico

Il paradigma del viaggio rappresenta, com’è noto, un efficace strumento ermeneutico in grado di accrescere la conoscenza di fenomeni storici, socio-antropologici, culturali e letterari succedutisi nelle varie epoche, permettendo altresì di studiare le trasformazioni intercorse nei destini personali e collettivi dei popoli e dell’intera umanità. Sin dai tempi più remoti, viaggiare ha significato oltrepassare confini spazio-temporali, superare barriere ideologiche e mentali, andare incontro a luoghi e identità diverse, configurandosi come un’esperienza fondativa nel rapporto dinamico tra l’individuo e i territori da lui abitati e/o attraversati. E tuttavia, le innumerevoli cognizioni sedimentate durante il viaggio non riuscirebbero neppure ad affiorare senza la scrittura. Ben lo ha osservato Giovanna Scianatico: «per quanto la scrittura possa essere una labile traccia, e il segno della penna sul foglio possa soltanto rimandare ai percorsi reali dei viaggiatori, senza di esso di

ogni viaggio si perderebbe memoria»¹. È la scrittura stessa, inoltre, a generare altri percorsi, le cui scaturigini vanno rintracciate nella percezione soggettiva di colui che si propone come *l'auctor* e *l'agens* del viaggio, impegnato a riscrivere, descrivere o reinventare il profilo di un paese, di una regione, di una città.

Se (e lo hanno evidenziato, tra gli altri, soprattutto gli studi di Walter Benjamin, Gilbert Durand e Gaston Bachelard²) lo spazio antropologico può tramutarsi in spazio interiore, ne deriva che i luoghi acquistano forse il loro senso più vero alla luce di una trama dell'immaginario capace di ricrearli e perpetuarne il ricordo. Collocandosi in tale orizzonte metodologico, riesce persino a giustificarsi una disamina dello spazio adriatico come fonte d'immaginazione e di memoria: una zona transfrontaliera incuneata tra mare e continente che, di là dalle più dure e dilaceranti prove di distacco e sradicamento, si fa paesaggio intimo e familiare, un territorio che accoglie e invita a piantare radici ovunque³.

Nell'ambito della ricerca odeporica intorno alle acque e alle terre dell'Adriatico, fiorita in un rapidissimo volgere di anni grazie alle iniziative promosse tra l'una e l'altra sponda dal Centro Interuniversitario Internazionale sul Viaggio Adriatico (CISVA)⁴, e traendo ispirazione dal "nuovo modello" che se ne desume, è mio intento rendere omaggio alla città sede di quest'importante Convegno ponendola al centro di un itinerario ideale che ripercorra, sia pur molto rapidamente e per grandi linee, gli scritti

¹ GIOVANNA SCIANATICO, *Reti culturali. Il modello del CISVA*, in *Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori, strategie*, a cura di Franco Botta, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 120.

² Si vedano in particolare: WALTER BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1962; GILBERT DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1972; GASTON BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975.

³ Sull'argomento mi permetto di rinviare ai miei lavori: *Il «verbo del mare»*. *L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Bari, Palomar, 2009; *Il «verbo del mare»*. *L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, Bari, Palomar, 2011.

⁴ Ricordo solo gli Atti dei Seminari e dei Convegni di Studi transfrontalieri organizzati tra il 2006 e il 2007: *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di Vitilio Masiello, Bari, Palomar, 2006; *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico, Bari, Palomar, 2007; *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero, Bari, Palomar, 2007. A ciò si aggiunge l'attivazione del portale www.viaggioadriatico.eu, con ricchissima biblioteca digitale di testi e studi relativi al viaggio adriatico.

di alcuni autori italiani operanti in epoche diverse e rappresentative di alcuni fondamentali snodi nella storia civile, culturale, artistico-letteraria non solo di Zara/Zadar ma dell'intera Dalmazia. Nel ritrovamento dei percorsi perduti, ha scritto Attilio Brilli, ciò che più conta è riscoprirli «attraverso prospettive multiformi suggerite, nel volgere dei secoli, da altre civiltà letterarie, da altre culture della visione»⁵; raccogliamo pertanto il suo invito e, abbandonandoci al piacere di un viaggiare «persuasi», ci avviamo su un cammino di lunga durata, proponendo un confronto tra differenti tipologie testuali al fine di registrare, oltre a quella pluralità di punti di vista che tanto contribuisce a rendere mobile e dinamica la percezione dei luoghi, anche i cambiamenti intervenuti nel trascorrere inesorabile e spesso drammatico della Storia, tali da incidere profondamente sul volto della città. La convinzione che «comparer des littératures c'est comparer des civilisations, et comparer c'est mieux comprendre, et c'est aussi rapprocher» apre infatti l'animo alla speranza che «par dessus les passions qui séparent» si possa «jeter le pont de l'esprit, et il n'en est guère de meilleurs parmi les ponts humains»⁶.

2. Da Giustinian a Fortis: lo sguardo veneziano

Correva l'anno 1553 quando Gian Battista Giustinian veniva inviato dal Senato della Serenissima nei possedimenti d'oltremare, con lo scopo di redigere una dettagliata relazione sul loro stato. Del testo di Giustinian, riedito di recente e tradotto in croato da Ljerka Šimunković⁷, si può dire che costituisce il primo documento completo sulla regione dalmata e che s'inserisce a pieno titolo nel canone odeporico, presentandone molti *topoi* caratteristici. Il viaggio del delegato veneziano durò ben sette mesi (da maggio a novembre 1553) e si svolse quasi tutto per mare, toccando molte città dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania veneta. A Zara egli giunse il

⁵ ATTILIO BRILLI, *Il viaggiatore immaginario*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 169.

⁶ ROBERT D'HARCOURT, *Discours d'ouverture*, in *Venezia nelle letterature moderne*, a cura di Carlo Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961, p. 3.

⁷ LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Dalmacija Godine Gospodnje 1553. Putopis po Istri, Dalmaciji i Mletačkoj Albaniji 1553. godine. Zapisao Zan Battista Giustinian*, Split, Dante Alighieri Split, 2011. Il volume è arricchito da una pregevole introduzione, un ampio apparato di note critiche e numerose illustrazioni d'epoca.

24 maggio e vi si trattenne fino al 5 giugno, riportandone una lunga descrizione che inizia così:

Zara è città antica e metropoli di Dalmazia. È stata rovinata sette fiato nel tempo delle guerre, di maniera che ancora riapparono le vestigia delle rovine, perché ribellarono Zaratini alla repubblica sette volte. Il sitto d'essa è in pianura; è circondata dalla marina dalla parte di levante, tramontana e ponente; tra ostro e levante, cioè in sirocco, è la porta di terra ferma. Il circuito veramente è di miglia uno ed un quarto. Le mura, che la circondano, sono antiche, tuttavia sono assai forti rispetto al sito, che da se è fortissimo, essendo circondato dalla marina da tre parti. Oltre il sitto, che la rende inespugnabile, è nella bocca del porto una purpurella, che traversa e serra due terzi della bocca predetta, e l'altro terzo d'esso canal, che fu il porto verso la faccia del castello, è serato da una catena, alla quale vi stanno di continuo e dì e notte dei guardiani soldati del castello per aprirla e serarla quanto bisogna, di modo che i navigli non ponno entrar in porto ne uscir se non per quella parte della bocca, che è serrata dalla catena.⁸

Ciò che vale qui la pena evidenziare, oltre alle tante e minuziose informazioni sulla topografia cittadina, il numero degli abitanti, l'economia, la composizione delle guarnigioni militari e via dicendo offerte dall'autore nel corso della sua relazione, è che la prima immagine del capoluogo della Dalmazia che ci viene presentata induce a riflettere sul destino di una città la cui incrollabile fierezza, prima ancora degli inespugnabili baluardi e della natura dei luoghi, è stata sempre in grado di contrastare le tempeste della Storia che vi si sono via via abbattute. Né le rovine causate dalle guerre che all'epoca imperversavano, né la lunga soggezione al dominio veneziano potevano fiaccare il carattere di un popolo generoso e sensibile, aperto a ogni forma di convivenza civile e di rispetto per l'altro. Impressione, questa, che a oltre due secoli di distanza dalla relazione di viaggio di Giustinian - quando muterà anche l'ottica "colonialista" dei dominatori - sarà ribadita in quel vero e proprio classico dell'odeporica adriatica rappresentato dal *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis. Sull'opera, pubblicata a Venezia nel 1774, si

⁸ Ivi, p. 152.

sono ormai spesi fiumi d'inchiostro, ragion per cui non posso che rinviare alla relativa bibliografia per una migliore disamina⁹. Quel che invece più mi preme rilevare è che il testo di Fortis, ispirato ai dettami della prosa scientifica illuminista, fissa il ritratto di una capitale splendida e ricca di cultura: città di antiche origini, ma ben conservata e risparmiata dai guasti del tempo, in passato fu posto prediletto da eminenti imperatori romani come Augusto e Traiano e in seguito, sotto l'ala del Leone di San Marco, si trasformò in un importante centro urbano e in un faro di civiltà. Rileggiamo quanto Fortis scriveva al riguardo nel primo capitolo del *Viaggio*, intitolato *Delle osservazioni fatte nel contado di Zara*, riferendo le sue impressioni sulla città dopo essersi soffermato a descriverne i dintorni:

Zara, detta *Jadera* da' Latini e *Diadora* ne' bassi tempi, ch'era una volta la capitale della Liburnia, vale a dire della gran penisola che sporge in mare fra i due fiumi Tedanio e Tizio, ora conosciuti sotto i nomi di Zermagna e di Kerka, dopo la decadenza dell'Impero romano è divenuta la capitale di una più estesa provincia. Il tempo, che ha fatto perdere sino alle vestigia della maggior parte delle città liburniche, ha sempre rispettato questa. Ella gode attualmente di tutto lo splendore che può convenire a una città suddita, e probabilmente ha guadagnato col girare de' secoli in vece di perdere.¹⁰

L'autore prosegue quindi evidenziando l'alto livello culturale raggiunto dalla città («La società di Zara è tanto colta quanto si può desiderarla in qualunque ragguardevole città d'Italia»¹¹) e l'amore che vi si coltiva per le lettere e per le scienze, ricordando uomini illustri dei secoli scorsi, tra i quali

⁹ Ricordando che l'autore è molto studiato anche in area balcanica, mi limito a citare solo qualche titolo: ŽARKO MULJAČIĆ, *Putovanja Alberta Fortisa po Hrvatskoj i Sloveniji (1765-1791)*, Split, Knjizevnikrug, 1996; PAVLE SEKERUŠ, *La découverte de l'autre rive de l'Adriatique. Les sauvages Morlaques*, in *Viaggiatori dell'Adriatico*, cit., pp. 345-355; SMILIKA MALINAR, *Varietà diafasiche nel «Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero» di Alberto Fortis*, in *Questioni odepatiche*, cit., pp. 391-405; GIOVANNA SCIANATICO, *I compagni del viaggio a Cherso e Osero di Alberto Fortis*, in *Compagni di viaggio*, a cura di Vincenzo De Caprio, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 201-216.

¹⁰ ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, Introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 15-16.

¹¹ Ivi, p. 16.

Federico Grisogono, Gianpaolo Gallucci, Simone Gliubavaz e, tra i contemporanei, Gregorio Stratico e Domenico Balio; richiamando poi la propria esperienza personale, Fortis non manca di sottolineare il senso di ospitalità che contraddistingue gli abitanti, pronti a ricevere il viaggiatore con ogni dovuto riguardo: «Io sono stato accolto a Zara con generosa ospitalità nella bella abitazione del signor dottor Antonio Danieli, dotto professore di medicina»¹²: si tratta di una dimora raffinata, le cui preziose opere d'arte antiche e moderne vengono scrupolosamente enumerate nelle righe successive.

La *curiositas* intellettuale che guidava la mente e lo sguardo dello scienziato illuminista riesce così a tramandare nel tempo, attraverso una scrittura epistolare essenziale e incisiva, il nitido ritratto di una città insigne che, insieme a pochi altri centri della regione dalmata, costituiva all'epoca un vero e proprio avamposto della Repubblica di Venezia, appena qualche decennio prima della sua fatale caduta.

3. Tra Ottocento e Novecento

Restando nell'ambito di una recuperata "italianità" e avanzando sin oltre la successiva *fin de siècle*, come non riservare almeno un cenno alla particolare predilezione che Gabriele D'Annunzio mostrò di nutrire verso Zara la Santa, al cui nome volle legare anche una delle sue numerose imprese politico-militari? Durante il conflitto mondiale che insanguinò i territori delle due sponde adriatiche, ancor prima del novembre 1919, quando venne trionfalmente accolto dalla città, egli l'aveva com'è noto celebrata in questi termini nei *Canti della guerra latina*:

Ma in Zara è la forza del mio cuore; su la Porta Marina sta la mia fede,
ed in Santa Anastasia arde il mio voto. Grida, o Porta! Ruggi, o città,
coi tuoi Leoni! A te darò la stella mattutina.¹³

E Zara è la prima, Zara nostra, rocca di fede,
ch'è scolpita nel mio petto com'è scolpita appiede

¹² Ivi, p. 17.

¹³ GABRIELE D'ANNUNZIO, *Tre salmi per i nostri morti*, in *Tutte le poesie*, a cura di Gianni Oliva, Roma, Newton, 1995, p. 532.

di Santa Maria Zobenigo,
tutta bella al davanzale della sua Riva Vecchia,
ridorata come quando Venezia si rispecchia
nell'ora sciolta dal caligo.¹⁴

Assai meno risaputo è però che già in una prosa intitolata *I progetti*, uscita nell'agosto 1887 sul giornale romano «La Tribuna», il giovane scrittore di Pescara, vagheggiando un viaggio fantastico lungo le coste dell'Adriatico orientale, ci lasciava l'icastica e folgorante “visione” di una Zara di sogno, che «appariva tutta rosea nel mattino, odorante di maraschin selvaggio»¹⁵. E tuttavia, al di là di tale immagine idealizzante, evocare la figura di D'Annunzio riporta inevitabilmente a un quadro storico tutt'altro che idilliaco, come quello rappresentato da Enzo Bettiza nelle dolenti e drammatiche pagine di *Esilio*. Nel corso dell'Ottocento Zara era infatti passata dal dominio napoleonico a quello austriaco e poi, dopo aver assaporato il gusto della libertà, si ritroverà esposta alle immani bufere che sconvolgeranno l'assetto geografico e lo scenario politico del Novecento, il cosiddetto “terribile secolo breve”. Guerre, occupazioni, bombardamenti, conflitti fratricidi si sono abbattuti sulla vita della città, mettendone a dura prova, insieme alla riconoscibilità dei luoghi, la stessa memoria identitaria. E tutto sul filo della memoria si svolge il racconto di Bettiza, la cui genesi va rintracciata nelle guerre balcaniche degli anni Novanta. «Probabilmente non mi sarei messo a scrivere le righe che seguiranno se non fosse scoppiata la guerra nella ex Jugoslavia - dichiara l'autore nel *Prologo* - e se la particolarissima regione, in cui sono nato, non ne fosse stata offesa, sconvolta e mutata»¹⁶. È il desiderio di far rivivere il ricordo di «quella singolare Mitteleuropa mediterranea che era la Dalmazia», prima che sia definitivamente cancellato dalla storia, a deviare la scrittura di Bettiza dalle abituali forme del *reportage* giornalistico verso il genere del romanzo autobiografico. Pubblicato da Mondadori nel 1996, *Esilio* venne scritto di getto nell'arco di un solo anno, tra il settembre del '94

¹⁴ GABRIELE D'ANNUNZIO, *Cantico per l'ottava della vittoria*, ivi, p. 582.

¹⁵ GABRIELE D'ANNUNZIO, *I progetti d'estate*, in *Parabole e novelle*, Napoli, Bideri, 1914, p. 159. Per ulteriori approfondimenti al riguardo, rinvio al capitolo *L'altro Adriatico di D'Annunzio*, in Marilena Giammarco, *Il «verbo del mare»*. *L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, cit., pp. 147-202.

¹⁶ ENZO BETTIZA, *Esilio*, Milano, Mondadori, 1996, p. 3.

e il settembre del '95, dopo un lunghissimo periodo di rimozione psicologica operata dall'autore, nativo di Spalato, verso i tragici avvenimenti che determinarono l'esodo della sua famiglia dall'amata terra dalmata.

A Zara, dove visse tra il 1938 e il 1941 frequentando - dopo le elementari spalatine - il locale ginnasio intitolato proprio a Gabriele D'Annunzio e situato nell'antica piazzetta di San Grisogono, lo scrittore dedica un'ampia sezione del romanzo. Le impressioni qui riportate, filtrate dallo sguardo e dalla personale esperienza dell'adolescente, sono in gran parte legate al periodo in cui la città era un'«oasi italo-fascista», per usare proprio l'espressione dell'autore. In queste pagine, si può dire che il ricordo di Zara sia profondamente condizionato dal confronto con Spalato, costante termine di paragone. Per il piccolo protagonista, costretto a subire la decisione del padre di mandarlo a studiare lontano dal luogo d'origine, rapito all'affetto della bellissima madre montenegrina e dell'adorata balia morlacca, il trasferimento nell'*enclave* italiana rappresenta una sorta di confino, addirittura una «deportazione»; l'ambiente zaratino viene percepito come una realtà diametralmente opposta a quella di provenienza, universo slavo in cui potevano invece tranquillamente convivere lingue ed etnie diverse. Al cospetto di questa città «completamente italo-fona, distante, estranea»¹⁷ e di fronte alle insorgenti tensioni nazionaliste, l'io narrante non riesce a celare il disagio di chi si sente «straniero». Nell'inquietante atmosfera di un'epoca già prossima alla grande catastrofe, sono solo i ricordi del vecchio zio antifascista Ugo Belich a riportare alla mente «la romantica Zara d'una volta, la più böckliniana delle nostre antiche città murate, sede del governatorato austriaco della Dalmazia»¹⁸. Eppure, al di là delle lacerazioni e di ogni pregiudiziale ideologica, tra le pieghe della memoria e le righe della scrittura, in *Esilio* riesce a farsi strada anche la visione di un'altra Zara «romantica», assai più vicina nel tempo, e al cui fascino il giovanissimo protagonista non può sottrarsi:

M'incantavo ogni tanto a guardare dalla finestra il ponte levatoio che univa la romantica penisola cittadina al quartiere di Cereria [...] D'ora in ora il ponte si schiudeva, in un lento cigolìo di ferri medievali, per

¹⁷ lvi, p. 44.

¹⁸ lvi, p. 84.

lasciar passare attraverso le sue fauci spalancate qualche grossa imbarcazione italiana, jugoslava o greca. Contemplavo anche gli idrovolanti di linea, che collegavano Zara a Trieste e ad Ancona, e a lungo li inseguivo quando partivano o ammaravano fra immensi vortici d'acqua e assordanti rombi d'elica nello scalo di Cereria. Poi, finiti i compiti, me ne andavo a fare due passi in Calle Larga e lì, in compagnia di qualche coetaneo, usavo soffermarmi in un bar all'italiana consumando una bibita o una cioccolata calda.¹⁹

È questa, peraltro, la città che funge da cornice alla sua iniziazione amorosa. Dapprima, il fugace idillio con una compagna di scuola:

C'incontrammo in un crepuscolo d'autunno sulla Riva Nova, consumammo più di un'ora in una snervante passeggiata lungo il mare, infine, seduti su una gelida panchina di pietra, ci scambiammo un bacio maldestro nell'ombra di un parco delle rimembranze.²⁰

In seguito, l'impossibile passione per Consuelo, enigmatica supplente trentenne che l'acerbo scolaro scorge ogni pomeriggio mentre percorre in un baleno il ponte di Cereria, tagliando il vento e il mare «col corpo lanciato all'inseguimento di ombre invisibili nascoste fra gli idrovolanti ormeggiati poco più in là»²¹.

I luoghi, le vie e i quartieri della Zara anteguerra che Bettiza descrive con tanta premurosa attenzione, quasi a volerne fermare sulla carta gli indelebili tratti urbani, erano destinati a perdere, nei decenni a seguire, gran parte della loro antica fisionomia. Dopo il bombardamento del '44, osserva ancora l'autore di *Esilio*, la città, ridotta a «un ammasso di ceneri carbonizzate», mutò radicalmente volto, «assunse l'aspetto di un rudere vuoto e piatto»: «La Zara autentica, quella che per secoli aveva continuato a riprodursi sulla costa orientale dell'Adriatico, a conservarsi nella propria originalità archi-

¹⁹ Ivi, p. 46.

²⁰ Ivi, p. 49.

²¹ Ivi, p. 53.

tettonica, a ripetersi nella propria umanità e civiltà di periferia, era stata uccisa a tradimento e cancellata per sempre»²²; né la successiva opera di ricostruzione ha mai potuto sanare quelle ferite, poi aggravate da altre ferite. Nella cupa visione dello scrittore esule tornato da adulto a ripercorrere i luoghi della propria infanzia, lo sforzo della memoria, per quanto intenso, non è in grado di riportare a galla la vera anima della città, che ha ormai «preso la forma di un'altra città, di un'altra cosa, di un'altra entità topografica, toponomastica e antropologica»²³.

4. Postille per una riscrittura

«Zara la bella non c'è più», scriverà alle soglie del XXI secolo Alessandro Marzo Magno in una pagina de *Il leone di Lissa*²⁴. Il volume, che reca il sottotitolo *Viaggio in Dalmazia*, si presenta come la riscrittura del celebre testo del 1774, in un momento in cui, dichiara l'autore nell'*Introduzione*, «gli eventi politici hanno reso l'Adriatico un mare sempre più largo e l'incomprensione tra le due sponde sempre più profonda»²⁵, ricreando una situazione per certi versi simile a quella che aveva preceduto la “scoperta” di Alberto Fortis. Pur così vicina, la Dalmazia è ridivenuta infatti una terra «incognita» per gli italiani, che pure d'estate si riversano in massa sulle sue spiagge cristalline. Per Marzo Magno mettersi sulle tracce di Fortis, «rifare con gli occhi disincantati del viaggiatore del XXI secolo l'itinerario che avevano percorso gli occhi meravigliati del figlio dell'Illuminismo»²⁶ significa soprattutto contribuire alla riscoperta anche “culturale” di quel territorio, ritrovare il carattere aperto dei suoi abitanti, «gente di mare, quindi abituata ai contatti con il mondo»²⁷, e ristabilire così un umano rapporto di comune appartenenza.

Come si legge ancora nell'*Introduzione*, il nuovo viaggio in Dalmazia, svoltosi tra la primavera e l'autunno del 2002, «ha permesso di verificare

²² Ivi, p. 151.

²³ Ivi, p. 154.

²⁴ ALESSANDRO MARZO MAGNO, *Il leone di Lissa. Viaggio in Dalmazia*, prefazione di Paolo Rumiz, il Saggiatore, Milano, 2003, p. 89.

²⁵ Ivi, p. 13.

²⁶ Ivi, p. 16.

²⁷ Ivi, p. 22.

che a due secoli di distanza molto di quello che Fortis ha descritto è ancora visibile e anche alcuni degli usi da lui incontrati nelle popolazioni locali sono sopravvissuti fino a tempi piuttosto recenti»²⁸.

Va rilevato che nella messa in testo dell'itinerario l'autore adotta una tecnica odeporica specularmente a quella dell'abate padovano, avviando un dialogo tra passato e presente in grado di far emergere una pluralità di voci e punti di vista su ciascuna delle località visitate. Giungendo a Zara, e traendo lo spunto dalle osservazioni di Fortis, Marzo Magno è costretto a constatare che le distruzioni perpetrate soprattutto durante l'ultimo conflitto mondiale hanno radicalmente mutato l'aspetto della città. E tuttavia, ben consapevole con Claudio Magris che «il viaggio-scrittura è un'archeologia del paesaggio»²⁹, egli riesce ugualmente a far emergere dalle pagine del suo resoconto il senso del luogo, l'indistruttibile anima zaratina. Se è vero che tutto a Zara parla di guerre, nonostante quell'«aria splendida, tersa», sospesa tra «un cielo turchese e un mare cobalto»³⁰, resta però qualcosa che sopravvive:

Qualcosa sopravvive, non molto, ma quel qualcosa val proprio la pena di andarlo a scovare nei vicoli, negli angoli, dove magari non te l'aspetti: corti nascoste, scale, finestre gotiche, iscrizioni, lapidi. E poi le chiese, miracolosamente intatte o sapientemente recuperate. Sono degli autentici gioielli, dalle più antiche, come San Donato, alle più nuove, come San Demetrio.³¹

Inoltrandosi nella topografia della Zara contemporanea, il viaggiatore va incontro a una sorta di spaesamento; si accorge che «in alcuni punti sembra di tornare indietro nel tempo e in qualche cortile nascosto non ti sorprendresti di veder uscire un messere in abiti rinascimentali che si avvia al suo vascello a vela»³². Altre straordinarie «visioni» riserva l'attuale paesaggio urbano:

²⁸ Ivi, p. 18.

²⁹ CLAUDIO MAGRIS, *Prefazione a L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano, 2005, p. XVII.

³⁰ ALESSANDRO MARZO MAGNO, *Il leone di Lissa*, cit., pp. 89-90.

³¹ Ivi, p. 89.

³² Ivi, p. 90.

Nel porto, forse il miglior porto naturale di tutto l'Adriatico, vedi cularsi dolcemente sulle onde i traghetti della Jadrolinija e non puoi fare a meno di immaginarti al loro posto le galee veneziane.³³

Oggi, anche se quelle navi non ci sono più, restano le mura, i bastioni, le porte costruite dal Sanmicheli, architetto che più di ogni altro sembra aver lavorato a Zara, dove «si è industriato verso la metà del Cinquecento»:

Ha lasciato la loggia della Gran Guardia e la dirimpettaia loggia della Città, la porta di Terraferma, un possente portale in pietra che serviva a bloccare Zara dalla parte dell'entroterra e alla quale si giungeva passando per una passerella che scalcava il fossato. La passerella a metà Ottocento è stata sostituita da un terrapieno. Tutta roba che Fortis ha visto (anche se non ne parla: a lui le faccende militari non interessavano affatto), così come le mura, i bastioni Grimani e insomma tutto quello che contribuiva a fare di Zara una cittadella inespugnabile.³⁴

Come si comprende, il *déjà vu* di Marzo Magno non riguarda solo Fortis, ma risale fino allo stesso Giustinian e cerca riscontri in altri viaggiatori che nel corso dei secoli sono passati di qui, lasciando ciascuno un tracciato di scrittura nella memoria della città: da Carlo Gozzi, con le sue *Memorie inutili*, al colonnello britannico James Pattison, al giornalista francese Charles Yriarte, all'austro-ungarico Hermann Bahr, il quale nel 1909 aveva anche lui pubblicato un suo *Viaggio in Dalmazia*. Sono ancora tanti gli angoli che suscitano la sensazione di uno spazio in cui «il nostro tempo finisce»:

Per esempio entrando nella strettissima ulica Majka Margarethe, una stradina angusta e buia dove, al numero 3, c'è un portone di legno scrostato dal tempo. Spingendolo si entra in un cortile con una vera da pozzo del 1633 e una scalinata esterna in pietra che sale al primo piano. È il cortile di palazzo Califfi, ricca famiglia di mercanti berga-

³³ Ivi, p. 91.

³⁴ Ivi, pp. 92-93.

maschi che a Zara aveva trovato la propria fortuna. Poco più avanti un “leon in molèca” (leone di San Marco racchiuso in un tondo e in posizione simile a quella del granchio, *molèca*, appunto) indica che ai tempi della Serenissima c’era un edificio pubblico. [...] Oppure ancora nel cortile del palazzetto gotico di Spire Brusine che sull’esterno ha una bifora retta da putti con festoni. Oppure si può giocare a trovare cortiletti rinascimentali, come quello del numero 7 di Kralice Elizabete Kotromanić, dove la vera da pozzo è una sezione di una colonna del foro romano. Ci si può immaginare di vedere donne vestite di nero (ci sono ancora parecchie anziane abbigliate così) andare a prendere l’acqua da uno dei cinque pozzi del campo che il Sanmicheli (sì, sempre lui) ha ricavato sotto i bastioni Cicogna-Dolphin (forse le famiglie veneziane con il blasone più facile da leggere: una cicogna e un delfino).³⁵

Scendendo «come un archeologo nei vari strati della realtà, per leggere i segni nascosti sotto altri segni»³⁶, lo scrittore-viaggiatore Alessandro Marzo Magno si prova a raccogliere e salvare dal «fiume del tempo, dall’onda cancellatrice dell’oblio»³⁷ anche le esistenze, le storie e i destini tragici che nella città dalmata si sono consumati. Una di queste storie, peraltro, quella della famiglia Luxardo, odora ancora di “maraschin selvaggio”. Sarà per questo che fino ai nostri giorni un po’ della vecchia Zara sopravvive anche sulla sponda opposta dell’Adriatico, in un luogo altrettanto ameno e armonioso: «i dolci pendii dei Colli Euganei»³⁸.

³⁵ Ivi, pp. 94-95.

³⁶ CLAUDIO MAGRIS, *L’infinito viaggiare*, cit., p. XVII.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ ALESSANDRO MARZO MAGNO, *Il leone di Lissa*, cit., p. 101.

LITERARY TOPOGRAPHIES: IMAGES OF ZARA / ZADAR IN SOME ITALIAN WRITERS AND TRAVELLERS BETWEEN THE SIXTEENTH AND TWENTY-FIRST CENTURIES

My reading proposal places Zadar in the middle of a long duration itinerary and allows us to go through historical ages and different writing styles. On this way, the literary representation of the city, portrayed by the Italian writers taken into account, intersects crucial changes in cultural, social and anthropological fields which deeply transform its image.

In 1553, Gian Battista Giustinian wrote a report for the Venetian Senate which may be considered the first complete document about Dalmatia. He described Zadar as a fortified building.

In *Viaggio in Dalmazia* (1774) - a travel book inspired by the Enlightenment scientific style - Alberto Fortis portrayed Zadar as a city full of culture and civility.

In the 20th century, D'Annunzio praised «Zara nostra, rocca di fede» in *Canti della guerra latina*, while in 1887 he had published a brilliant “vision” of the city in «La Tribuna».

In Enzo Bettiza's novel *Esilio* (1996), Zadar becomes a place with a very symbolic and evocative significance. The novel is a sort of “posthumous diary” written to preserve the memory of Dalmatia, a region on which the storms of history have beaten down.

Finally, *Il leone di Lissa* (2003) by Alessandro Marzo Magno is a modern interpretation of *Viaggio in Dalmazia* by Fortis. It depicts the contemporary Zadar, a city where the topography needs to be discovered with the typical tools of the so called «archeologia del paesaggio», in order to read its hidden signs under the layers of reality and save them from oblivion.

KEY WORDS: Literary Topographies; «Archeologia del paesaggio»; Zara/Zadar; Italian Travellers; Italian Writers

BIBLIOGRAFIA

- GASTON BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975.
- WALTER BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1962.
- ENZO BETTIZA, *Esilio*, Milano, Mondadori, 1996.
- FRANCO BOTTA (a cura di), *Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori, strategie*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- ATTILIO BRILLI, *Il viaggiatore immaginario*, Bologna, il Mulino, 1997.
- GABRIELE D'ANNUNZIO, *Parabole e novelle*, Napoli, Bideri, 1914.
- GABRIELE D'ANNUNZIO, *Tutte le poesie*, a cura di Gianni Oliva, Roma, Newton, 1995.
- VINCENZO DE CAPRIO (a cura di), *Compagni di viaggio*, Viterbo, Sette Città, 2008.
- ROBERT D'HARCOURT, *Discours d'ouverture*, in *Venezia nelle letterature moderne*, a cura di Carlo Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961.
- GILBERT DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1972.
- ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1986.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Bari, Palomar, 2009.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, Bari, Palomar, 2011.
- CLAUDIO MAGRIS, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.
- SMILJKA MALINAR, *Varietà diafasiche nel «Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero» di Alberto Fortis*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di Vitilio Masiello, Bari, Palomar, 2006, pp. 391-405.
- ALESSANDRO MARZO MAGNO, *Il leone di Lissa. Viaggio in Dalmazia*, prefazione di Paolo Rumiz, Milano, il Saggiatore, 2003.
- VITILIO MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Bari, Palomar, 2006.
- ŽARKO MULJAČIĆ, *Putovanja Alberta Fortisa po Hrvatskoj i Sloveniji (1765-1791)*, Split, Knjizevnikrug, 1996.
- GIOVANNA SCIANATICO (a cura di), *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO, RAFFAELE RUGGIERO (a cura di), *Questioni odepatiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO, *I compagni del viaggio a Cherso e Osero di Alberto Fortis*, in *Compagni di viaggio*, a cura di Vincenzo De Caprio, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 201-216.
- GIOVANNA SCIANATICO, *Reti culturali. Il modello del CISVA*, in *Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori, strategie*, a cura di Franco Botta, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 113-127.
- PAVLE SEKERUŠ, *La découverte de l'autre rive de l'Adriatique. Les sauvages Morlaques*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di Vitilio Masiello, Bari, Palomar, 2006, pp. 345-355.
- LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Dalmacija Godine Gospodnje 1553. Putopis po Istri, Dalmaciji i Mletačkoj Albaniji 1553. godine. Zapisao Zan Battista Giustinian*, Split, Dante Alighieri Split, 2011.